



LA VOCE DELLA COMUNITÀ

INFORMATORE PARROCCHIALE SAN LEONE MAGNO PAPA



Milano, n° 1 - ottobre 2022 [dall'anno pastorale 85/86]

PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - T. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali	Ore 08:30
Martedì, mercoledì e giovedì	Ore 18:00
Lunedì e venerdì adorazione eucaristica con preghiera liturgica	Ore 18:00/19:00
Vigiliare (prefestiva)	Ore 18:30
Giorni festivi	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESSIONI

Don Roberto	Sabato dalle 15:30 alle 18:00 - <i>tranne emergenze pastorali</i>
Don Paolo	Sabato dalle 15:30 alle 18:00 - <i>tranne emergenze pastorali</i>

don Roberto o don Paolo sono a disposizione tutti i giorni,
prima e dopo la celebrazione della s. Messa

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Roberto Laffranchi	T. 388 3741733 - donroberto@sanleone.it
Don Paolo Sangalli	T. 338 6372891 - donpaolosangalli@sanleone.it
Oratorio	02 28 28 458
Suore Orsoline	02 28 95 025
	T./fax 02 28.96.790 - orsolinesfmi@gmail.com
Casa Accoglienza	02 28 29 147
Centro di ascolto	02 28 90 14 74

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore
Redazione
Grafica e stampa

don Roberto Laffranchi
Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Laura Sottili

APRI, SIGNORE, LE NOSTRE LABBRA

DON ROBERTO

Il nuovo anno pastorale è all'insegna della preghiera. Punto di riferimento è la nuova Lettera del nostro Arcivescovo dal titolo: "Kyrie, Alleluia, Amen".

Nelle prime pagine egli scrive:

"Abbiamo bisogno di riflettere sulla preghiera per comprendere il significato, l'importanza, la pratica cristiana, in obbedienza a Gesù nostro Signore, modello e maestro di preghiera.

Abbiamo bisogno di pregare, di metterci alla presenza del Signore per ascoltare la sua Parola, aprirci al dono del suo Spirito, entrare con confidente abbandono in comunione con il Padre.

Abbiamo bisogno di pregare, di imparare a pregare, di insegnare a pregare, perché la grazia di Dio operi e sia anima della missione, della carità ...".

E poi aggiunge un invito:

"Ogni fratello e sorella dovrebbe prendersi cura anche della preghiera degli altri. I preti devono chiedere alla gente: come pregate? Quando pregate? In che modo posso aiutarvi a pregare? E la gente deve chiedere ai preti: come pregate? Quando pregate? In che modo possiamo aiutarvi a pregare?".

In attesa che mi facciate di persona le domande, vi anticipo tre risposte. Sono solo una specie di "aperitivo"; le riprenderemo.

Il come. In genere, anche a motivo del ministero, pronuncio e ascolto tante parole nella preghiera. Talvolta la quantità mi "abbaglia", talvolta mi distraigo, però mi sforzo di non dimenticare mai una verità basilare: nella preghiera la parola è sempre



parola rivolta a qualcuno. Anche quando incontro formule prefissate, oppure parole pronunciate o scritte da altri, cerco sempre di essere consapevole di cosa si sta dicendo e a chi. In sintesi: preghiera come relazione e colloquio con un Dio che ascolta, parla e ama, sempre per primo.

Il quando. Ho la grazia di poter celebrare ogni giorno l'Eucaristia. È questo il cuore della mia giornata. Ma c'è un altro momento che sta diventando sempre più importante per la mia vita di fede: il **momento del risveglio**. Benché un po' assonnato e con tanti pensieri, ogni mattino cerco il silenzio, prego e medito, con nel cuore questa convinzione: se mi sveglio ed ancora esisto è perché Dio ha fiducia in me!

L'aiuto che potete darmi, e che già mi date, è quello di **pregare bene insieme**. È difficile che mi lamenti delle sedie vuote. In genere in me prevale il gioioso stupore dell'esserci e dell'armonia che si crea tra noi con Il Signore.

SO-STARE CON GESÙ (?)

DON PAOLO

«**C**hi vuole bene ai giovani, chi si prende cura di loro sa che il servizio più importante da rendere è accompagnarli all'incontro con Dio perché diventino adulti, rispondendo al Signore che li chiama» (Mons. Mario Delpini).

Sostare con te è lo slogan di quest'anno 2022-2023 che la FOM propone a tutti i 1106 oratori della nostra Diocesi. Certo, l'oratorio è tante cose ma offre la sua ospitalità soprattutto perché chiunque lo frequenta possa imparare a conoscere il Signore e a celebrarlo nella fede. Dunque, quell'amicizia che a ognuno di noi è data di sperimentare nella quotidianità dei giorni, in oratorio rimanda sempre a un'amicizia più grande che è quella con Gesù; un'amicizia da vivere nel gioco, nella convivialità e anche in maniera più intima e sostanziale nella preghiera e nei sacramenti.

Nella proposta *Sostare con te* anche il nostro oratorio desidera accompagnare la fede personale dei ragazzi, perché ognuno di loro possa maturare nella conoscenza del Signore e nell'intimità con Lui; ci daremo l'obiettivo di celebrare la gioia della nostra fede comunitaria; faremo in modo che ciascuno, crescendo, possa maturare la scelta cristiana, dando una prospettiva vocazionale alla sua vita. Questa è LA sfida! Per la quale è necessario saper sviluppare un'attenzione particolare a ogni singolo ragazzo e a ogni singola ragazza; essere propositivi nei loro confronti, puntando su un progetto personale di crescita che aiuti tutti e ciascuno di loro a dilatare il cuore. Certo, dovremo coinvolgerci in tanti (dice un proverbio africano: "per educare serve un villaggio intero") affinché le nostre celebrazioni, per esempio, siano sempre più belle, più vive, più vere; perché i gesti, le



parole, i canti mettano davvero in comunicazione con il Mistero; perché tutto, dai momenti di riflessione al gioco e fino alla pizzata, parlino di Lui.

Quale testimonianza ognuno di noi è chiamato a dare? Qualche domenica fa, Gesù nel Vangelo (Lc 6, 43-48) diceva che *l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene. Ecco, dal cuore. Forse, la prima testimonianza è quella di chi, anzitutto, ha a cuore il proprio cuore, cioè la propria città interiore, la propria spiritualità.*

Prima di andare in cerca dall'iniziativa pastorale più attraente o convincente, prima di preoccuparci dei risultati, Gesù ci chiama a essere uomini e donne capaci di dire ciò che un grandissimo come sant'Agostino raccontava in maniera sublime nella sua opera più famosa: "ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te" (Confessioni 1.1,5). Ecco, uomini e donne, una comunità, un oratorio, capace di sostare con il Signore; una Chiesa che, aprendosi a Dio, "trova le condizioni

per realizzare pienamente la propria autenticità" (C. M. Martini, La dimensione contemplativa della vita).

Maria, quando parte da Nazareth per raggiungere la cugina Elisabetta (sono 130 Km di cammino... altro che due giorni!) lo fa *in fretta*. Forse perché aveva bisogno di aiuto? Oppure perché la cugina aveva chiesto di lei? No! Va *in fretta* perché non vede l'ora di raccontare all'amata cugina Chi era venuto a visitarla, Colui che si era chinato su di lei abitandola d'Infinito. Maria ha dentro di sé Gesù: questo è ciò che la mette in movimento; che la spinge *in fretta* in una terra lontanissima, attraverso l'ardua e ostile Samaria.

Che bello poter dire che siamo insieme veramente solo se siamo capaci - insieme - di stare, di sostare con il Signore Gesù. Tutti: genitori, educatori, catechiste, vecchi, giovani, ragazzi e ragazze. Grazie già da ora, perché sarà (anzi, già è ed è sempre stata) una gioia immensa.



DESIDERIO DESIDERAVI

PAPA FRANCESCO

LETTERA SULLA FORMAZIONE LITURGICA DEL POPOLO DI DIO

Con questa lettera vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana. Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa, non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia. (nr. 16)

Vorrei che questa lettera ci aiutasse a ravvivare lo stupore per la bellezza della verità del celebrare cristiano, a ricordare la necessità di una formazione liturgica autentica e a riconoscere l'importanza di un'arte della celebrazione che sia a servizio della verità del mistero Pasquale e della partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la sua vocazione. (n. 62)

La bellezza della liturgia

La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. (nr. 22)

Fin da subito la chiesa è stata consapevole che non si trattava di una rappresentazione, fosse pure sacra, della Cena del Signore. (n.9) Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il

Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. (n.10)

Liturgia celebrazione formazione

La pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione. ... Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione. (nr.37)

Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore. (nr.38)

Per leggere la lettera inquadra il Qr code.



L'ADORAZIONE EUCARISTICA

Incontro con Madre Maristella

A CURA DI DANIELA SANGALLI

Vorrei iniziare ricordando il motto della nostra Madre fondatrice, Madre Mectilde De Bar, colei che ha "innestato" nella vita benedettina il carisma della adorazione eucaristica: "**adorare è aderire**".

L'adorazione eucaristica è un tipo di preghiera che forse ad alcuni sembra un po' inutile, una perdita di tempo, perché non si fa niente, infatti si dovrebbe fare il più possibile silenzio. L'adorazione eucaristica richiede una partecipazione del cuore, è una forma di adesione al Signore che è lì presente, ma non c'è tanto da fare.

L'ideale sarebbe lasciare alle persone il gusto di stare alla presenza di Dio, di stare con Lui. Il primo suggerimento che darei è quello di seguire l'anno liturgico, per esempio, il mese di ottobre è il mese missionario, quindi si potrebbe pensare a qualcosa legato al tema delle missioni, poi c'è il tema dell'Avvento, del Natale, dell'incarnazione, poi la Quaresima, poi la Pasqua, la Pentecoste.

Ma si possono anche tenere presenti gli avvenimenti della storia, per esempio la pandemia, adesso potrebbe essere la guerra, avvenimenti che ritmano anche il nostro modo di pregare.

È inutile essere in chiesa a pregare e se fuori c'è una guerra e non ricordarlo.

Quando si fa un'ora di adorazione, si proclama la Parola, preceduta da un canto.

Il canto ha una funzione importante, in particolare canti che siano di intonazione contemplativa, che lascino un certo respiro meditativo, di raccoglimento, per esempio i



ritornelli di Taizè, perché si ripetono più volte, sono abbastanza facili.

Dopo aver proclamato la Parola di Dio è bene fare una pausa di silenzio abbastanza prolungata, più che tante spiegazioni e commenti, perché deve essere proprio come un suggerimento per entrare in dialogo con il Signore Gesù, che è il centro dell'attenzione.

Se si fanno dei commenti, devono essere abbastanza brevi e lasciare i testi più elaborati dei santi, dei testimoni del nostro tempo, del Papa, scritti su un foglio.

Dopo aver lasciato degli spazi di silenzio, una cosa molto stimolante e bella sono le risonanze, se ci sono delle persone che vincono un po' la timidezza iniziale, al microfono ripetono il versetto della Parola di Dio che le ha particolarmente toccate. E poi si potrebbero anche fare delle intercessioni spontanee a partire dal testo.

La conclusione è sempre con il Padre nostro. La preghiera di Gesù è il Padre nostro, quella che lui ci ha insegnato, e noi la diciamo grazie a lui, noi possiamo rivolgerci al Padre perché Gesù ci ha insegnato a pregare così.

2 OTTOBRE DOMENICA DI GRANDI EMOZIONI

RAFFAELLA BARBANTI

Succede sempre così quando, all'inizio dell'anno pastorale, la comunità si stringe attorno ai propri malati e anziani!

È sempre un momento particolare di grandi emozioni e commozione quando alla prima domenica di ottobre si vedono radunati finalmente insieme giovani e adulti, bambini e anziani - talvolta molto anziani - sani e ammalati. Tutti insieme, come dice il canto, per lodare, per adorare, per dire che Lui è il nostro Dio che ci chiama nella stessa casa.

Che dire? ... Bello!!

Un momento che richiede tempi lunghi di preparazione a partire dai Ministri straordinari e dai volontari dello SMAC che incontrando gli anziani e gli ammalati nelle loro case hanno il loro bel daffare per convincerli a partecipare all'unica messa che la parrocchia propone per quella domenica; sì, il loro bel daffare perché devono cercare di far superare le paure dell'eventuale brutto tempo, del "non ho chi mi accompagna", del "ma

non faccio in tempo a prepararmi", o ancora "mio figlio non vuole che esca", paure che si dissolvono e che nemmeno più si ricordano quando poi ci si ritrova per cantare e pregare insieme. C'è poi chi si deve occupare di prendere contatti con l'Associazione SOS Lambrate per garantire la presenza di un'ambulanza sul piazzale della chiesa perché...non si sa mai. La sera prima ci si deve occupare di "rivoluzionare" la chiesa per creare spazio fra un banco e l'altro per far entrare le carrozzelle e i deambulatori e soprattutto perché ci sia spazio per i sacerdoti che si inginocchieranno davanti ad ogni malato o anziano per ungere loro la fronte e le mani amministrando il sacramento dell'unzione e mentre qualcuno prepara la chiesa il gruppo degli Over - quelli ancora in gamba - si stanno dando da fare per preparare il ricco buffet che concluderà la mattinata trascorsa in compagnia, senza dimenticare che nel frattempo c'è chi si è occupato di



portare da Lourdes l'acqua benedetta e di preparare le bottigliette che verranno distribuite a ciascuno accompagnate da una immaginetta su cui qualcun altro si è preoccupato di scrivere un pensiero di ricordo.

Alle 10,30 dopo aver confessato parecchi anziani e malati - si erano iscritti in sette ma ora sono più che quintuplicati - i sacerdoti entrano in processione mentre Antonio con i bambini del coretto cantano a squarciagola:

“Veniamo da Te, chiamati per nome, che festa Signore tu cammini con noi”. Che dire? ... Bello!!

Una volta saliti all'altare i sacerdoti scende su tutta la chiesa un silenzio fatto di preghiera e di attenzione che segnerà tutta la celebrazione; la messa prosegue fino al momento clou di questa domenica mattina: l'amministrazione dell'unzione. Don Roberto e don Paolo scendono dall'altare e accompagnati da un Ministro straordinario e da un chierichetto si portano davanti ai malati, si inginocchiano davanti a ciascuno di loro e li segnano sulla fronte e sulle mani con l'olio degli infermi, mentre il coretto canta: “Spirito di Dio, riempimi, battezzami, consacrami, vieni ad abitare dentro me” si coglie tutta la solennità del momento, la commozione di alcuni, l'emozione di altri.



Che dire? ... Bello!!
Si prosegue e si giunge ad un altro momento importante previsto in questa celebrazione la preghiera dei Ministri straordinari davanti a tutta la comunità che ha modo così di conoscere i volti di questi fratelli e sorelle che svolgono a nome della comunità il compito importantissimo di portare Gesù a chi non riesce, per malattia o anzianità, a raggiungere la chiesa. Sono tanti, ma non tutti, i

Ministri, qualcuno per motivi diversi non ha potuto essere presente, dai più giovani per età e servizio a chi svolge il servizio da anni con abnegazione e in spirito di servizio. Leggono una preghiera da loro stessi preparata in cui chiedono di essere degni del compito a loro affidato e chiedono l'entusiasmo per vivere il loro incarico con gioia.

Che dire? ... Bello!!

E poi si giunge al termine della celebrazione, ma prima c'è la consegna del regalino ai malati, che tutti ricevono con un grazie che non è solo un grazie per il regalo ma è grazie per esserci stati, per aver condiviso, per aver pregato, per essersi emozionati e commossi tutti insieme e uscendo c'è l'aperitivo per tutti come sempre ricco e abbondante.

Che dire? ... Bello!!

VIVERE PER DONO. IL FESTIVAL DELLA MISSIONE

DANIELA SANGALLI

“Come potrà essere la vita di chi vive del dono che riceve, di chi ospita la grazia di Dio? - ha chiesto, domenica 2 ottobre, l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini nella S. Messa in Duomo a conclusione del Festival della Missione - I cristiani sono originali. Sono lieti. Rendono grazie. Sono pieni di speranza. Non fanno il bene solo a coloro da cui si aspettano il bene, ma fanno il bene anche a chi fa loro del male. **Vivono per essere dono, fino al perdono.** Sono convinti che la vita sia vocazione. Si interrogano sulle proprie scelte di vita, sullo stile quotidiano e sulle decisioni definitive e dicono sì, amen! Così voglio vivere, come un dono, sì amen!»



cipanti agli incontri, tra i volontari che hanno intrecciato storie, provenienze, esperienze in un unico grande “gomitolo” di relazioni e di condivisione.

Nelle sue parole il vescovo Mario ha ripreso il tema del festival “**Vivere per dono**”, che in quattro giornate, dal 29 settembre al 2 ottobre, ha coinvolto circa 30.000 persone provenienti da tutta Italia e 200 volontari in incontri, presentazioni di libri, aperitivi con i missionari, laboratori e mostre missionarie.



Il logo del Festival, un gomitolo la cui forma a sfera richiama il mondo, con l'intreccio di fili bianchi, rossi, verdi, blu e gialli (a simboleggiare i continenti), ha colorato ogni angolo del centro storico, da San Giorgio a San Lorenzo alle Colonne fino a sant'Eusotorgio e al Museo Diocesano.

E il caleidoscopio dei colori era visibile anche tra i relatori e gli ospiti del Festival, tra i parte-

Incontri

Tanti incontri sono stati molto coinvolgenti, tra tutti sicuramente quello intitolato “Far fiorire la vita”, che ha riempito all'inverosimile la Basilica di San Lorenzo, per ascoltare le parole del Card. Matteo Zuppi, delle teologhe Serena Noceti ed Emilce Cuda, del sacerdote medico don Dante Carraro, dal 2008 direttore dell'Ong Medici con l'Africa.

Il Festival, che si è svolto principalmente nelle piazze, all'aperto, offrendo anche chi passava per la strada la possibilità di fermarsi ed ascoltare, ha avuto anche un momento dedicato ai detenuti del carcere di San Vittore, venerdì mattina quando volontari e operatori che hanno realizzato i laboratori di giustizia riparativa nelle carceri di Milano, Busto Arsizio, Campobasso e Agrigento si sono incon-

trati per discutere l'esperienza con i detenuti. Il tema della giustizia riparativa è stato trattato dalla ministra Marta Cartabia nell'incontro pubblico "Giustizia e con-dono". La condanna del colpevole è sufficiente a ristabilire la giustizia infranta dal delitto? Come farsi carico del dolore della vittima? Nella categoria della giustizia riparativa rientrano esperienze ideate per andare oltre la mera logica retributiva. Ha portato la sua esperienza Suor Nelly Leon, da 18 anni è cappellana del carcere delle donne di Santiago del Cile.

E poi domenica mattina, un incontro molto coinvolgente sul tema del martirio, dal titolo "Martirio: spreco o dono". Si sono confrontati su questo tema Mons. Cristian Carlassarre, vescovo di Rumbek nel Sud Sudan, vittima di un attentato nell'aprile 2021, Padre Bernard Kinvi che nel 2013 in Centrafrica ha salvato dalla morte migliaia di persone, per la maggior parte musulmani, Zakia Seddiki, che ha parlato di suo marito l'ambasciatore Luca Attanasio e della sua fede cristiana, suor Beatrice Maw, birmana che ha presentato la situazione di violenza e persecuzione dei cristiani nel suo paese. La testimonianza forse più commovente è stata quella di padre Luigi Maccalli, sequestrato in Niger nel settembre 2018 da un gruppo di estremisti islamici e tenuto ostaggio fino ad ottobre 2020. I suoi ricordi e le sue riflessioni di quei due lunghi anni hanno emozionato i presenti in piazza San Lorenzo.

Momenti culturali

Parte integrante del Festival sono state anche le presentazioni di libri, sia per bambini del catechismo (Il viaggio del fennec, I racconti del beja-flor), sia esperienze di famiglie in missione ("Le acrobazie degli invisibili" e

"Come aquiloni nella favelas"), e molti altri che hanno presentato differenti aspetti della realtà missionaria.

Milano, città della moda, ha dedicato una serata alla moda etica e ai progetti che "vestono" iniziative di valore, per l'educazione, la salute e l'ambiente. Alla presenza di un folto pubblico al Museo Diocesano, abbiamo conosciuto Fondazione Veryta, Operazione Mato Grosso, e due associazioni di Salerno 2nd Hand Reuse Solidale e L'abbraccio odv, realtà unite nello sforzo di sostenere economicamente la missione ad extra, sperimentare pratiche di ecologia integrale, combattendo la cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi, quanto gli oggetti e i vestiti che si trasformano velocemente in spazzatura, che hanno concluso la loro presentazione con una sfilata di moda etica.



Ai partecipanti al Festival è stato donato un **segno**, una piccola bustina azzurra contenente 7 semi diversi, perché seminare è il verbo della missione, di chi cerca di "vivere per dono". Dei piccoli semi da fare fiorire. Un segno che è anche un impegno.

Per rivedere le registrazioni degli incontri del Festival: <https://www.festivaldellamissione.it>

UNO SPLENDIDO POMERIGGIO DI SOLE

LE CATECHISTE DELLA CRESIMA

Uno splendido pomeriggio di sole ha fatto da cornice ai volti emozionati di 44 ragazzi e dei loro genitori, dei padrini, delle madrine e degli amici: saluti, auguri, sorrisi e un po' di commozione!

Si respirava proprio un'aria di festa sul sagrato della nostra chiesa, **sabato 8 ottobre**, dove 44 cresimandi stavano per ricevere il **sacramento della Confermazione**, accompagnati dall'affetto e dalla preghiera di tutta la comunità.

Per noi catechiste è sempre un momento emotivamente molto forte, ma anche accompagnato da un po' di apprensione. Vorremmo sempre che tutto fosse perfetto per i nostri ragazzi e abbiamo sempre il timore di aver tralasciato qualcosa.

Dopo le foto di rito con le famiglie, i ragazzi con noi catechiste e con don Paolo sono scesi in cripta, per un momento di raccoglimento e di preparazione. È in momenti come questi, che passiamo in rassegna in un attimo, gli anni del cammino fatto insieme, domandandoci cosa siamo riuscite a trasmettere ai ragazzi della bellezza della nostra fede, soprattutto in questo ultimo ciclo, segnato dal Covid. Mai come in questa occasione ci siamo chieste se potessimo fare di più, meglio...e siamo entrate in chiesa in processione al loro fianco anche con questi sentimenti nel cuore.

Monsignor Bruno Marinoni, che ha presieduto la celebrazione, ha salutato i ragaz-



zi e l'assemblea anche a nome del nostro arcivescovo Mario.

Al momento dell'omelia, Monsignor Bruno ci ha fatto dono di un pezzetto della sua esperienza di vita, raccontando di quando lui, ragazzino, in chiesa per ricevere la Cresima, aspettasse con trepidazione il palesarsi dello Spirito Santo! È stata un'omelia partecipata, perché ha continuato a sollecitare i ragazzi con riflessioni e domande. Ha domandato cosa si aspettavano, cosa secondo loro sarebbe cambiato nella loro vita, da quel momento in poi. Le sue domande hanno incuriosito e provocato tutti i presenti.

I ragazzi erano particolarmente interessati e, dunque, aspettavano che venisse rivelata la manifestazione dello Spirito Santo! Ma con semplicità Monsignor Bruno ci ha invitato a "guardare" con occhi nuovi, tracciando il cammino che ogni cristiano è chiamato a percorrere: non possiamo "vedere qui e ora" l'opera dello Spirito Santo. Dobbiamo avere pazienza fidandoci e affidandoci. Dio vuole sempre il nostro bene, risponde sempre ai nostri bisogni e alle nostre domande, ma con i suoi tempi che non sono i nostri.

Ci ha fatto riflettere anche sulla Santità, a cui tutti siamo chiamati. Sembra una missione impossibile, ma non lo è! Ogni giorno, bastano pochi secondi, per pensare e ringraziare il Signore dei doni che ci elargisce, per lodare la meraviglia e lo stupore che riempiono la nostra vita. Ricevere il dono dello Spirito Santo ci rende



consapevoli di essere amati da Dio e che possiamo, giorno dopo giorno, restituire con gioia l'amore che riceviamo.

L'augurio che rivolgiamo ai nostri ragazzi è proprio questo: di continuare il cammino, con gioia, perché Gesù sarà sempre al loro fianco.



SAN FRANCESCO MAESTRO DI PREGHIERA

DALL'INCONTRO CON PADRE GIAN SANDRO

Pregiera di San Francesco davanti al Crocifisso di San Damiano

Alto e glorioso Dio
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi fede dritta,
speranza certa e carità perfetta,
senno e conoscenza,
Signore,
che faccia il tuo santo
e verace comandamento.
Amen



Dalla Legenda Maggiore di S. Bonaventura (FF 1038)

Il servo dell'Altissimo, in questa sua nuova esperienza, non aveva altra guida, se non Cristo; perciò Cristo, nella sua clemenza, volle nuovamente visitarlo con la dolcezza della sua grazia.

Un giorno era uscito nella campagna per meditare. Trovandosi a passare vicino alla chiesa di S. Damiano, che minacciava rovina, vecchia come era, spinto da impulso dello Spirito Santo, vi entrò per pregare.

Pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce

del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: «Francesco, va ripara la mia casa, che come vedi è tutta in rovina!».

All'udire quella voce, Francesco rimane stupito e tutto tremante, perché nella chiesa è solo e percependo nel cuore la forza del linguaggio divino, si sente rapito fuori dei sensi.

Tornato finalmente in sé, si accinge ad obbedire, si concentra tutto nella missione di riparare la chiesa di mura, benché la parola divina si riferisse principalmente a quella Chiesa, che Cristo acquistò col suo sangue, come lo Spirito Santo gli avrebbe fatto capire e come egli stesso rivelò in seguito ai frati.

QUANDO ALLENARE FA RIMA CON EDUCARE

MANUELE GARDONI

Ci sono molte occasioni per assumersi un servizio in una Parrocchia come la nostra, così ricca di iniziative e gruppi. Vorrei spendere però qualche parola per un ruolo che magari passa un po' sottotraccia, perché ritenuto forse semplice o scontato: l'allenatore del Gruppo Sportivo.

In un Paese in cui tutti si sentono allenatori (soprattutto di calcio) che difficoltà ci possono essere a trovarne qualcuno per il Gruppo Sportivo dell'Oratorio? Dopotutto, si tratta di piazzare qualche persona a dire a dei bambini e ragazzi (e a qualche "ragazzo di un tempo") come tirare due calci ad un pallone verso una porta, oppure suggerire come lanciare una palla sopra una rete.

Se qualcuno pensa che questo sia il ruolo di un allenatore nel nostro Gruppo Sportivo, prende un abbaglio enorme. Ognuno di noi segue un gruppo di bambini, ragazzi, giovani (e non solo) che devono crescere cercando dei riferimenti sani, atleti che magari portano sul terreno di gioco le delusioni e le gioie della propria quotidianità, che devono imparare ad apprezzare l'essere gruppo e trovare il proprio ruolo all'interno del gruppo (che è molto più importante del ruolo in campo).

Se l'allenatore non prestasse loro attenzione, se non li ascoltasse sia nelle parole sia semplicemente nel modo che hanno di entrare in campo, se non li valorizzasse nel loro ruolo all'interno del gruppo... certo non sarebbe adatto al contesto di un Oratorio!

Ognuno di noi presta un servizio in cui il

piano tecnico (che è fondamentale e non viene trascurato da nessuno) deve andare di pari passo con il piano educativo, perché dobbiamo essere la "pietra su cui edificare" il percorso di crescita di piccoli e grandi.



Ma poiché siamo "servi inutili" da soli, per fortuna siamo affiancati da figure splendide come quelle dei dirigenti e di tutti quei genitori che si spendono per aiutarci come arbitri o guardialinee.

E in un percorso di Comunità che cresce insieme, vorrei sottolineare anche il ruolo che stanno assumendo in questi anni gli aiuto-allenatori: sono ragazzi che giocano nelle squadre più grandi, che decidono di condividere un po' dell'Amore e del tempo che hanno ricevuto per donarlo ai più piccoli, affiancando gli allenatori; sono ragazzi che, con la giusta fiducia e preparazione, potranno davvero diventare a loro volta gli allenatori di domani.

Per tutto questo ringrazio il Signore che mi ha donato ormai da cinque anni questa occasione di servizio, che mi dà molto più di quelle piccole fatiche che fanno parte di questo ruolo.

IL GRUPPO GIOVANI A PALERMO

CHIARA CASAGRANDE



La prima settimana di agosto noi, un gruppo di giovani dell'oratorio San Leone Magno, siamo andati in Sicilia per trascorrere un'esperienza unica nella città di Palermo. Siamo stati accolti da don Ugo, parroco della chiesa Maria Ss. Delle Grazie, situata nel quartiere di Roccella, nella zona sud-orientale della città.

Perché proprio Palermo?

Palermo è il capoluogo della regione siciliana, è una città con un passato segnato dal succedersi di diverse civiltà e popoli che hanno regalato un notevole patrimonio artistico e architettonico.

Oltre alla bellezza del luogo, abbiamo avuto l'occasione di entrare nel vivo di Palermo, incontrando delle persone che hanno dedi-

cato e dedicano la loro vita per gli abitanti di questa città. Persone come don Pino Puglisi, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, che durante gli anni '50 hanno lottato contro la mafia, fino alla fine.

Portare del bene in un luogo dove la criminalità e la violenza sono all'ordine del giorno è una sfida continua, eppure ci sono uomini che nella loro semplicità hanno preso una posizione, rischiando tutto.

Vedere che ci sono persone che hanno dato letteralmente la vita per il prossimo, fa riflettere su come voler bene sia davvero un gesto gratuito, che non chiede niente in cambio.

Noi abbiamo potuto sperimentare questo di persona, anche ascoltando le storie del presidente del Parlamento della Legalità, incontrando padre Biagio e dando una mano nella sua Missione a sistemare scatoloni di vestiti o cibo per un'intera mattinata; soprattutto abbiamo avuto l'occasione di passare un pomeriggio con i bambini del quartiere Zen, insieme a suor Anna, giocando con loro a pallone, ping-pong, disegnando...

Entrare all'interno di una realtà così particolare arricchisce l'animo di ciascuno, tanto da chiedersi poi cosa si possa fare nel proprio piccolo per aiutare il prossimo.

È stata di certo un'esperienza che ha richiamato un po' la nostra attenzione, ci ha fatto uscire dalla nostra comfort zone e ha cambiato la prospettiva di vedere le cose e trattare le persone, riconsiderando tutto ciò che prima davamo per scontato.

A TU PER TU PER CONOSCERE... UNO DI NOI

INTERVISTA A CURA DI PAOLO PATÈ

Da qualche settimana la nostra Comunità si è arricchita di una nuova, preziosa presenza. Proviamo a conoscere meglio chi è e quale sarà il suo ruolo tra di noi.

Nome: Andrea Longoni

Età: 24 anni (25 il 31 ottobre)

Descriviti con tre aggettivi:

Energico - Curioso - Fantasiioso

Sport praticati nella vita:

Calcio, Ginnastica artistica, Rugby, Pallavolo, Skateboard, Nuoto.

Piatto preferito a tavola?

Domanda troppo difficile da fare a un ex cuoco, mi piace di tutto, ma in assoluto la cosa per cui impazzisco è il pistacchio.

Qual è il tuo compito a San Leone quest'anno?

Il mio compito a San Leone sarà quello di gestire, assieme e grazie al contributo di tutti i volontari, il dopo scuola delle medie, lavorare con le equipe educative del gruppo medie e del gruppo adolescenti aiutandoli a predisporre esperienze significative, incontri, testimonianze e giochi per i ragazzi della nostra comunità. Spero di poter conoscere a fondo ogni ragazzo, ascoltare la loro storia e, con il massimo dell'umiltà, tentare di ac-

compagnarli nella loro crescita aiutandoli a ricercare e perseguire una vita buona e piena di significato. Insomma, aiutarli a "prendere in mano la loro vita e farne un capolavoro".

Come mai hai deciso di intraprendere questa strada (lavorativa) nella tua vita?

È una domanda molto difficile alla quale rispondere, probabilmente non basterebbero dieci pagine per raccontarvi tutto. Diciamo che ho avuto delle brutte esperienze nel mio lavoro precedente, le quali mi hanno portato a non sapere più che direzione prendere nella vita quando ero adolescente.

Per fortuna ho avuto l'occasione di incontrare educatori, sacerdoti, amici e figure adulte che mi hanno aiutato a conoscermi meglio, a puntare in alto nella vita, insomma, ad amarmi di più.

Grazie a queste conoscenze mi sono innamorato del tema dell'educazione e dell'accompagnamento.

È come se avessi iniziato a sentire la necessità di ridare indietro tutto quello che mi era stato donato. Per questo ho deciso di fare l'educatore per aiutare il prossimo a vivere bene, vivere una vita bella in cui si riesce ad accettarsi a pieno. Nella fattispecie ho iniziato a fare l'educatore in oratorio un po' per caso, perché è stata la prima proposta di lavoro arrivata a 19 anni, e un po' perché credo molto nella modalità educativa oratoriana: mi piace avere a che fare con i preadolescenti ►

ti, adolescenti e giovani che ogni giorno mi insegnano cose nuove, da un balletto fino alla capacità di rimanere stupiti dalle semplici cose del quotidiano.

Un pregio che gli altri ti riconoscono?

Spesso mi dicono che so ascoltare e stare con i ragazzi.

Un aspetto su cui vorresti migliorare?

Se ce ne fosse solo uno, sarebbe un grande traguardo... ahahah!

A parte gli scherzi, spero in quest'esperienza di riuscire a diventare più organizzato e di imparare a gestire la "segreteria", ma su questo mi rimetto nelle mani di Santa e di tutte le preziosissime volontarie di cui, per fortuna, questa comunità è piena.

Quali sono, secondo te, gli elementi che non possono mancare in un oratorio?

Non sono molti gli elementi per me indispensabili per fare oratorio:

1. **Accogliere:** accogliere tutti, sempre e comunque. Accogliere in maniera incondizionata, senza chiedere nulla in cambio. accogliere ogni singola persona bambino, giovane, adulto o anziano, nella sua interezza con pregi, potenzialità inesprese e fragilità. Accogliere ognuno per il dono e per l'unicità che è perché non esiste una singola persona che non abbia in sé qualcosa di bello, unico e raro.
2. **Ascoltare senza giudizio e per imparare da tutti:** ascoltare non per impartire consigli o ricette per risolvere i problemi e le difficoltà o per "salvare qualcuno", assolutamente niente di

questo. Ascoltare per imparare a conoscere la bellezza e la storia dell'altro, ascoltare per imparare qualcosa di nuovo; ascoltare perché, nella maggior parte dei casi, i giovani hanno solo bisogno di qualcuno che li ascolti, non che risolva i "problemi" o le difficoltà al posto loro. Hanno bisogno di qualcuno che spenda il suo tempo per loro, per stare con loro. Hanno bisogno di qualcuno che li veda e li riconosca. Vogliono che qualcuno creda in loro.

E noi, forse, dovremmo essere qui per questo. Non per risolvere, ma per indicare e far sperimentare nuove strade possibili; non per evitare che facciano errori, ma per ricordare che sono meglio dello sbaglio da loro commesso; non per giudicarli, ma per accettare la loro diversità come risorsa.

3. **Libertà:** semplicemente una persona che entra in oratorio deve essere libera



di essere esattamente com'è. Anzi, non solo, dobbiamo promuovere e aiutare i ragazzi a ricercare la propria personalissima identità. Dobbiamo aiutarli a comprendere i loro desideri, le loro aspettative e i loro sogni. Soprattutto, e credo che questa sia la cosa più difficile, dovremmo comprendere che spesso l'identità e i sogni di una persona non sono quelli che ci aspettiamo da lei.

4. **Gioco:** giocare, giocare e ancora giocare. Il gioco è una cosa seria sapete? È la principale mansione del bambino. Attraverso il gioco si scopre il mondo e ci si riscopre. Il gioco è una risorsa preziosissima per la vita di ognuno, è il momento di stacco, riduce i livelli di stress di ogni persona, aiuta a generare nuovi legami e ad abbattere i muri delle incomprensioni.

Io sogno un oratorio dove addirittura i nonni riescano a giocare e a ritrovare lo

stupore che il gioco porta sul viso dei bambini.

Quali aspettative hai per questo anno a San Leone?

Vi svelo un segreto, i primi giorni quando sono arrivato ero molto spaventato. Milano è una città enorme alla quale non sono abituato e di oratori a Milano io non ne so proprio nulla. Ma ora che sono da un po' di settimane con voi mi sento proprio bene, ho delle ottime sensazioni che mi arrivano da questa Comunità, si respira tanto amore. L'aspettativa, o meglio, il desiderio che mi porto dentro, è quello di poter conoscere tante persone e imparare tanto da loro. Spero proprio di riuscire a darvi una mano a rendere questa bellissima Comunità ancora più accogliente e ricca d'amore.

Un saluto da rivolgere alla Comunità

Inizierei dicendo che da lunedì a venerdì baz-zico in oratorio tra San Leone e Sant'Ignazio, venite a fare due chiacchiere. Dalle cose più banali (l'ultima partita del Milan) alle cose più profonde e serie. Ci sono, sono qui per voi e voglio conoscervi. Vi chiedo anche di avere pazienza se non mi ricordo tutti i nomi, perdonatemi sono molto sbadato alle volte. Un grande grazie per avermi accolto nella vostra Comunità, per avermi dato la vostra fiducia e per avermi permesso di conoscere questa bella realtà.

Vi aspetto in oratorio, sempre qui per voi ma soprattutto con voi, al fine di creare un noi. Grazie ancora a tutti, vi auguro una buona giornata.

Longoni Andrea



EoF

THE ECONOMY OF FRANCESCO

MARCO Belpasso

"È necessario studiare e praticare un'economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, che include e non esclude, che umanizza e non disumanizza, che ha cura del creato e non lo depreda."

Così si rivolgeva Papa Francesco con una lettera nel 2019 ai giovani professionisti e imprenditori, leader e premi Nobel di tutto il mondo, invitando a progettare insieme un'economia attenta alle persone e all'ambiente, uscendo dal binomio produrre - consumare.

Come ha detto suor Alessandra Smerilli durante l'incontro di sabato 1 ottobre al Festival delle Missioni, Il Papa ha intuito che per operare il cambiamento necessario e urgente per la salvezza del mondo, bisogna parlare a chi avrà responsabilità nel prossimo futuro, i giovani.

Dall'appello fatto dal Papa in tanti hanno risposto con entusiasmo e con proposte concrete e importanti. Nell'arco di questi tre anni, le persone si sono ritrovate comunicando solo on line, anche perché il Covid non permetteva di farlo in altro modo e tuttavia hanno creato numerose iniziative concrete e solidali.

Il 24 settembre incontrandosi finalmente di persona ad Assisi, insieme hanno scritto questo patto che riporto interamente e che dice tanto della bellezza di questa iniziativa:



Noi, giovani economisti, imprenditori, changemakers, chiamati qui ad Assisi da ogni parte del mondo, consapevoli della responsabilità che grava sulla nostra generazione, ci impegniamo ora, singolarmente e tutti insieme, a spendere la nostra vita affinché l'economia di oggi e di domani diventi una Economia del Vangelo.

Quindi: un'economia di pace e non di guerra, un'economia che contrasta la proliferazione delle armi, specie le più distruttive, un'economia che si prende cura del creato e non lo depreda, un'economia a servizio della persona, della famiglia e della vita, rispettosa di ogni donna, uomo, bambino, anziano e soprattutto dei più fragili e vulnerabili, un'economia dove la cura sostituisce lo scarto e l'indifferenza, un'economia che non lascia indietro nessuno, per costruire una società in cui le pietre scartate dalla mentalità dominante diventano pietre angolari, un'economia che riconosce e tutela il lavoro dignitoso e sicuro per tutti, in particolare per le donne, un'economia dove la finanza è



amica e alleata dell'economia reale e del lavoro e non contro di essi, un'economia che sa valorizzare e custodire le culture e le tradizioni dei popoli, tutte le specie viventi e le risorse naturali della Terra, un'economia che combatte la miseria in tutte le sue forme, riduce le diseguaglianze e sa dire, con Gesù e con Francesco, "beati i poveri", un'economia guidata dall'etica della persona e aperta alla trascendenza, un'economia che crea ricchezza per tutti, che genera gioia e non solo benessere perché una felicità non condivisa è troppo poco.

Noi in questa economia crediamo. Non è un'utopia, perché la stiamo già costruendo. E alcuni di noi, in mattine particolarmente luminose, hanno già intravisto l'inizio della terra promessa.

The Economy of Francesco si è rivolto quindi a giovani studiosi di master e dottorato in economia provenienti da oltre 120 paesi di 5 continenti. Queste giovani menti sono

promotori di un cammino di conversione del mondo economico di domani, con anche lo scopo di aprire un dialogo con l'economia reale, il mondo imprenditoriale, le istituzioni bancarie, i colossi energetici e il centro della finanza.

Invito tutti a visitare il sito (<https://francescoeconomy.org/it/>) e ad informarsi riguardo a questa iniziativa concreta. Con le tante brutte notizie che ascoltiamo quotidianamente, finalmente grazie al nostro Papa e a questi giovani, ci sono semi importanti che garantiranno un futuro più luminoso che sta già iniziando ad attuarsi nel presente.

"A voi, giovani, rinnovo il compito di rimettere la fraternità al centro dell'economia. Sentiamo la necessità di giovani che sappiano, con lo studio e con la pratica, dimostrare che una economia diversa esiste.

Non scoraggiatevi!"

Papa Francesco

50 ANNI ACCANTO ALLE DONNE ANZIANE SOLE DI MUMBAI

A CURA DI TINA RUOTOLO

Nella festa di san Francesco d'Assisi ha festeggiato i suoi 50 anni di attività a Mumbai la **Casa per anziani St. Anthony**, dove le Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento si prendono cura delle donne anziane abbandonate. È stato il vescovo ausiliare mons. John Rodrigues a presiedere una Messa di ringraziamento in occasione del giubileo d'oro in questa struttura che nell'arco di decenni ha accolto migliaia di persone. Le suore si impegnano a provvedere ai bisogni fisici, sociali, emotivi e spirituali di queste persone anziane che necessitano di assistenza, in un ambiente amichevole, premuroso, dignitoso e cristiano.

Sr. Nirmala, superiora delle Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento, racconta, in un'intervista ad Asia news: "La nostra casa accoglie persone economicamente povere, vedove o nubili di età superiore ai 70 anni. È un'opera che si fonda sulla generosità dei benefattori. Trattiamo ogni singola donna anziana con tenerezza e amore e accettiamo ognuna con i suoi limiti e la sua forza. Portiamo conforto e speranza alle don-



ne anziane e le facciamo sentire a casa loro e utili alle altre. Le ascoltiamo e cerchiamo di aiutarle ad accettare la loro età, la malattia, la solitudine e la frustrazione. C'è una sorella che si occupa specificamente delle cure mediche palliative. Quando arriva l'ora della morte rimaniamo con la persona in preghiera fino all'ultimo respiro. Mettiamo in risalto l'**aspetto spirituale** con la celebrazione quotidiana della Messa, il Rosario, la Coroncina della Divina Misericordia, l'adorazione del Santissimo Sacramento e il sacramento della Riconciliazione. Anche le residenti non cattoliche seguono tutto ciò che avviene nella casa: non sono obbligate, ma spesso partecipano anche loro ai momenti di preghiera". "Ringraziamo Dio per ciò che ha fatto in questi 50 anni attraverso questa istituzione - ha commentato nell'omelia della Messa di ringraziamento mons. John Rodrigues -. Siamo grati alle pioniere che vollero questa Casa, alle suore che hanno servito in questi 50 anni, ai benefattori anche di altre religioni, ai collaboratori, ai volontari, al personale. **San Francesco d'Assisi** continui a ispirarci a seguire radicalmente il Vangelo e che possiamo sperimentare la presenza di Cristo nell'amore e nel servizio".



EQUOLEONE PRESENTA: LE SCATOLE INTAGLIATE DI NOAH'S ARK

SILVIA BELPASSO

Da dove arrivano e chi produce le bellissime scatole in legno che ultimamente Equoleone ha deciso di proporvi? Vengono da molto lontano, da una città denominata Moradabad, nello stato dell'Uttar Pradesh, nel nord dell'India. Questa città è rinomata per l'arte dell'ottone, ospita circa 700.000 abitanti e più della metà sono coinvolti nel commercio e nella lavorazione del metallo.

I piccoli artigiani e operai sono vittima però di grandi ingiustizie: hanno compensi molto bassi, devono pagare forti commissioni agli esportatori per poter distribuire i loro prodotti e devono autofinanziarsi l'acquisto di materie prime. Inoltre il costo del metallo è diventato proibitivo e gli artigiani faticano a restare al passo con i cambiamenti di gusto e le richieste del mercato. Spesso, per non affogare nei debiti, sono costretti a chiudere le loro attività, magari tramandate da generazioni, per cercare altri lavori.

I piccoli artigiani e operai sono vittima però di grandi ingiustizie: hanno compensi molto bassi, devono pagare forti commissioni agli esportatori per poter distribuire i loro prodotti e devono autofinanziarsi l'acquisto di materie prime. Inoltre il costo del metallo è diventato proibitivo e gli artigiani faticano a restare al passo con i cambiamenti di gusto e le richieste del mercato. Spesso, per non affogare nei debiti, sono costretti a chiudere le loro attività, magari tramandate da generazioni, per cercare altri lavori.

Per questo motivo nel 1986, dopo sei anni di esperienza nelle lotte degli artigiani, Samuel Masih ha fondato **Noah's Ark International Exports**. Voleva cambiare le fondamenta del rapporto esportatore-artigiano dalla paura alla fiducia, nel tentativo di sollevare gli artigiani dalla povertà e preservare il loro sostentamento.

Noah's Ark è il primo e unico esportatore certificato Fair Trade a Moradabad (membro di WFTO e FTF India).

Da oltre 30 anni l'azienda sostiene gli artigiani e le loro famiglie attraverso:

- il pagamento di salari equi che sono supe-



- riori del 10-15% rispetto agli standard locali
- gli investimenti e la collaborazione aziendali a lungo termine
- la promozione di iniziative in materia di salute e istruzione
- la partecipazione agli utili con gli artigiani

Un'attività a scopo di lucro del commercio equo e solidale (Noah's Ark International Exports Pvt. Ltd) crea un reddito sostenibile per gli artigiani attraverso l'esportazione di artigianato fatto a mano ad acquirenti internazionali.

Un'organizzazione no-profit (Noah's Ark Handicrafts & Artisan Welfare Society) è finanziata quasi interamente dal for-profit, che fornisce salute, istruzione, acqua pulita, partecipazione agli utili e iniziative di sviluppo delle capacità direttamente agli artigiani, alle loro famiglie e agli operai delle fabbriche.

Persapernedipiù: www.noahsarkindia.com

OGNUNO HA UN NOME

BATTEZZATI

DA GIUGNO A SETTEMBRE 2022

- Alice Riolo
- Azzurra Valesani
- Benedetta Schiavone
- Camilla Scionti
- Camilla Stancari
- Christian Michel Zimotti
- Noha Bonaccorso
- Paola Branca



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA GIUGNO A SETTEMBRE 2022

- Acquati Mario Emilio
- Acquaviva Giulia
- Agrosi Maria Concetta
- Azzolina Carmelo
- Ballarin Francesca Anna
- Bddau Baingio
- Belussi Cleante Giacomo
- Bravin Giuseppe
- Bruschi Adelio Felice
- Cali' Ivana Benedetta
- Capovilla Luigia
- Comin Amalia
- De Bari Daniela
- Di Francesco Rosa
- Espinoza Agurto Manuel Gaston
- Fuoco Filomena Anna
- Gasparri Maria
- Ghisini Maria Grazia
- Guitet Claudine Valerie Irma
- Marano Umberto
- Mariani Tina Adele
- Mazzeo Giuseppe
- Minoia Angelo
- Misin Dino
- Motta Ernestino
- Pasquni Rosa
- Pene' Gaetano
- Perini Elide
- Petreru Rosa
- Pezza Alessandra
- Piozzi Maddalena Laura
- Ricci Stefano Marcello Lucio
- Rolando Carmignani
- Sganzerla Gianna
- Tassan Got Marina
- Von Gensch Corrado